

# Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

## “Meditazioni dai salmi”



<sup>13</sup> *Se fosse un nemico ad insultarmi  
potrei sopportarlo  
se un rivale si levasse contro di me  
potrei nascondermi.*

*Salmo 55*

<sup>14</sup> *Ma sei tu, mio caro compagno mio amico e confidente*  
<sup>15</sup> *ci legava una dolce amicizia ne gustavamo l'intimità  
Camminavamo insieme concordi verso la dimora di Dio.*

<sup>18</sup> [...] *Egli ascolta la mia preghiera* <sup>19</sup> *mi riporta la pace  
mi libera da quelli che mi combattono da tanti nemici*

E siamo arrivati al terzo venerdì di quaresima. Questo comporta che la liturgia ci presenta alcuni salmi che hanno a che fare con il male, con la sofferenza. E nella lettura cristiana dei salmi è lecito e doveroso vedere in alcuni versetti di questi salmi una sorta di profezia cristologica. Così in questi nostri versetti.

Quale esperienza di male sta vivendo il salmista?

Si tratta del male peggiore che qualche volta può accadere: il tradimento da parte dell'amico, dell'amico intimo con il quale si condivide tutto, anche il cammino di fede. Di fronte a questa realtà così penosa come reagire? “Se fosse un nemico a insultarmi” – ci dice il salmista nei versetti precedenti – “Se avessi ali di colomba! Volerei a riparami, fuggirei lontano, lontano abiterei nel deserto in fretta raggiungerei un rifugio lontano dal vento impetuoso” (Sal. 55, 7-9). Se fosse un nemico, che procura angoscia, ansia, paura di morte (cfr. Sal. 55, 3-5), allora si potrebbe pensare anche all'ipotesi della fuga, del ritiro nel deserto (luogo irto di mille difficoltà e tuttavia scelto per l'alleanza con Dio e per ogni rinnovo anche personale di questa stessa alleanza). Ma con un amico, con un amico intimo, che si fa? Non lo si può sopportare, ma non si può neanche nascondersi. È così forte il dolore, così lacerante che è impossibile contenerlo.

Ti chiedi allora il perché sia potuto accadere, non te ne riesci a dare ragione. Ogni giorno la tua memoria rintraccia episodi e particolari che ti straziano il cuore, che ti fanno montare la rabbia. Cosa mai può giovare allora la lontananza, il cercare un rifugio lontano che ti protegga. Non ti serve. Non hai a che fare con un nemico esterno, con cui non hai rapporti e per il quale può anche essere una soluzione quella di una dignitosa ritirata. No. Qui il problema è interiore. E quindi, lo porti sempre dentro di te. La rabbia contro questo amico che ti ha tradito e la voglia che addirittura scompaia dalla faccia della terra (cfr. Sal. 55, 16.24) possono esserti utili e sono sentimenti viscerali da attraversare. D'altronde, perché non viverli, se questi sentimenti sono figli tuoi e ti rivelano, al di là della coscienza abituale che hai di te stesso, chi tu sia veramente, che piedistallo avevi posto sotto la statua del tuo io e quali demoni interiori si scatenino quando questo piedistallo è intaccato. Capisci allora fin dove puoi arrivare. Fino alla morte del tuo amico, del tuo fratello. Non sei diverso da Caino né da Giuda.

Ma il tuo essere autenticamente credente in Dio ti porta a consegnare a Dio tutti questi processi interiori, soprattutto quelli che reputi negativi. E così apri il tuo cuore all'ascolto del fratello e della sorella che ti dicono: “Deponi nel Signore il tuo affanno ed egli ti sosterrà, non potrà permettere mai la caduta del giusto” (Sal. 55, 23). Se accogli questo invito nel tuo cuore, potrai anche tu dire con il salmista: “Egli ascolta la mia preghiera e mi riporta la pace, mi libera da quelli che mi combattono da tanti nemici”. Amen.

don Carmelo Torcivia